

Possibile che paghiamo la Siae per Fratelli d'Italia?

La spinta propulsiva a rivoltare come un calzino il Bel Paese non deve fermarsi mai.

Financo l'anniversario dei centocinquant'anni dalla fondazione del Regno d'Italia ha urgente bisogno di cocciutag-gine riformatrice.

Non possiamo, infatti, non essere riformisti totali in un Paese, dove la psicosi burocratica produce più grottesche assurdità di quanto abbiano mai immaginato di poter rappresentare Eugène Ionesco, Silvano Ambrogi, Samuel Beckett.

Sembra Equitalia e, infatti, è quasi sempre iniqua o balzana.

Racconto l'ultima folle grettezza, vigente, eppur impreveduta o sconosciuta, che umilia ed aliena i poveri agrimensori italiani.

Scritto da Goffredo Mameli e musicato da Michele Novaro, dal 1847, risuona il pathos di «Fratelli d'Italia», il nostro inno nazionale di fatto (manca, infatti, il riconoscimento costituzionale).

Mameli e Novaro sono due ragazzi animati, per non dire infiammati, dalla passione patriottica e, contraddicendo tutti i luoghi comuni sui genovesi, non si curano di ricavarci vantaggi e, tantomeno, denaro.

L'eroico Goffredo, bardo dell'unità d'Italia e aiutante di campo di Giuseppe Garibaldi, il 6 luglio 1849, muore a ventidue anni, a causa di una ferita alla gamba rimediata nella difesa della Repubblica Romana.

Michele vivrà più a lungo (23 ottobre 1818 - 21 ottobre 1885), giusto il tempo per defungere poverissimo e sapere

quanto sa di sale lo pane altrui.

Tutto bello, nobile, epico, onesto?

No, proprio no, del glorioso Risorgimento, incarnato da Goffredo e Michele, restano solo incresciosi angoli alterni interni e non poco ottusi.

Lucrando sui due patrioti, la Società Italiana degli Autori ed Editori (SIAE), in pieno Terzo Millennio, ancora pretende la corresponsione di somme cospicue, in base a un preteso diritto di noleggio, per l'esecuzione

o la riproduzione in pubblico del loro «Il Canto degli Italiani», altrimenti noto col titolo «Fratelli d'Italia».

Certo, sarà tutto lecito e legale, eppure l'amaro in bocca sale e s'espande.

Ai finiani e a quant'altri calvalcano la ricorrenza 1861-

2011, questa regola micragno-sa è sfuggita, ma non a

due occhiuti e aguzzi deputati genovesi, Roberto Cassinelli e Michele Scandroglio, i quali, scoperta la magagna non proprio patriottica, hanno immediatamente presentato alla Camera dei deputati la seguente proposta di legge anti-burosauri.

«Il testo e la musica de «Il Canto degli Italiani» di Goffredo Mameli e Michele Novaro sono patrimonio della Nazione, e libere ne sono l'esecuzione e la riproduzione. Nessun ente, pubblico o privato, può richiedere o comunque percepire proventi...»

Una volta questo testo pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*, si aprirà una breccia nel Castello Italia.

GIANCARLO LEHNER

